

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BERLINO** Settanta minuti di colloquio serrato nell'ufficio di cui il cancelliere, in quanto presidente della Spd, dispone al sesto piano della «Willy Brandt Haus», la nuova e avveniristica sede del partito in Wilhelm Strasse nella parte orientale della città. Un tavolo ovale attorno al quale hanno preso posto, oltre a Gerhard Schroeder e Piero Fassino, anche il segretario generale della Spd Olaf Scholz e Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. Menu adatto al clima rigido: zuppa con i funghi, gulasch, fichi secchi con formaggio. Discussione meticolosa su due punti di attualità: la crisi irachena e la Convenzione europea. Identità di vedute nel primo caso, qualche divergenza da discutere ed eventualmente appianare nel secondo (la presidenza bicefala di origine franco-tedesca non trova d'accordo i ds, più favorevoli ad un'unica presidenza, quella della Commissione). Pare che tra i due, che si vedevano per la prima volta a quattr'occhi, sia nata una robusta corrente di simpatia, stando alle strette di mano e agli abbracci con i quali si sono salutati.

Sulla crisi irachena sia Fassino che Schroeder giocano - in contesti e proporzioni naturalmente diversi - molto dell'avvenire politico delle rispettive sinistre e dei rispettivi paesi. La posizione tedesca, si sa, incontra il pieno favore del segretario di sinistra. Fassino non ha ovviamente riferito le cose che il cancelliere gli ha detto, salvo dirsi soddisfatto per la «piena identità di vedute» registrata a quel tavolo. Si può dire, se non altro, che Schroeder gli è apparso molto determinato a continuare e sulla strada intrapresa. Non era del tutto scontato: nel documento approvato lunedì scorso dal Consiglio dell'Unione europea la Germania aveva per la prima volta accettato di firmare un testo nel quale appariva la nozione di «uso della forza», per quanto come ultimo ricorso. Schroeder ha confermato al suo interlocutore che non si è trattato di un cambiamento di linea, ma dell'accettazione di una posizione di principio, in nome della coesione europea. Ambedue infatti sono dell'opinione che la partita non sia chiusa e che, anzi, si siano aperti spazi più larghi per il disarmo di Saddam con mezzi pacifici. Il cancelliere ne è convinto e a Fassino ha detto: «Non è tempo per una seconda risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu». Il tempo è alle ispezioni, al loro prolungamento e potenziamento: «Con questa guerra si vorrebbe - ha detto Fassino - rendere il mondo più sicuro, ma è destinato invece a diventare più insicuro. Ecco dunque la necessità di scommettere su una soluzione della crisi che

“  
Offensiva diplomatica del segretario della Quercia che in due giorni ha incontrato il cancelliere tedesco e il socialista francese Hollande



«Con questa guerra si vorrebbe rendere il mondo più sicuro, ma è destinato invece a diventare più insicuro. Ecco la necessità di scommettere su una soluzione della crisi che sia politica» ”

## Schröder: non è tempo per una seconda risoluzione Onu

### Fassino d'accordo: «Ma Baghdad non deve porre ostacoli al lavoro degli ispettori»

sia politica, con l'obiettivo di disarmare Saddam Hussein con mezzi pacifici e appurato politici». Da qui il bisogno di sostenere l'azione dell'Onu con grande deter-

minazione. Fassino è d'accordo con Schroeder: «Tutto sconsiglia oggi di precipitare la discussione su una seconda risoluzione del Consiglio di sicurezza». Sarà

però «decisiva» la cooperazione delle autorità irachene: «Non solo Baghdad non deve porre ostacoli al lavoro degli ispettori, ma deve collaborare attivamente, deve

mostrare le prove della non esistenza di armi di distruzione di massa».

Nelle stesse ore in cui Fassino pranzava con Schroeder, Tony Blair siede a un

tavolo di Silvio Berlusconi. Dov'è, a questo punto, la sinistra europea? Si capisce che Fassino vorrebbe poter dare altre risposte, ma non evita il problema e la met-

te in modo diplomatico: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) si tiene a Bruxelles il presidium dei partiti socialisti europei. In quella sede si cercherà di organizzare una riunione dei leader socialisti, e verificare quindi la possibilità di una posizione comune». Giovedì sera a Parigi Fassino aveva visto François Hollande, segretario generale del Ps, e con lui avevano concordato di avviare un dibattito con il Labour sul tema iracheno. Del resto, ricorda Fassino, si è già fatto due volte: nella riunione dei leader socialisti a Londra il 14 ottobre scorso, proprio a Downing Street, e a fine gennaio quando l'Internazionale socialista votò un documento unitario con la firma di oltre cento partiti di altrettanti paesi. «No - ha detto ieri Fassino ai giornalisti - non ho discusso con il cancelliere della posizione di Tony Blair». È questione che travalica il terreno proprio dei partiti, e riguarda piuttosto i rapporti tra Stati. Fassino ha ricordato comunque che Tony Blair, fino ad ora, ha sempre voluto mantenere la crisi dentro il quadro delle Nazioni Unite. I socialisti europei sulla questione non sono certo una compatta legione, ma ricordiamo quanto disse Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale, alla riunione di Roma: «Non fosse per Tony Blair la guerra sarebbe già scoppiata». A Fassino è stato chiesto come mai la sinistra italiana, che si dice così all'unisono con Gerhard Schroeder, si sia opposta alla concessione di basi militari e di diritto di sorvolo, laddove il cancelliere si è impegnato a garantirne persino la protezione: «Non credo che sia una questione centrale nel contesto della crisi irachena. Siamo tutti impegnati ad evitare che la guerra si faccia, piuttosto che a discutere di una guerra che ancora non c'è. Ritengo inopportuno precipitare le decisioni, ed è quanto abbiamo detto in Italia. È un problema oggi intempestivo. Se evitiamo la guerra il problema delle basi e dei sorvoli non si porrà, nel caso contrario avremo problemi ben più rilevanti da affrontare». Fassino ha ribadito quanto già affermato in Parlamento: che non si rammarica certo per il fatto che Berlusconi abbia posto la sua firma al documento approvato dai Quindici a Bruxelles. Ma che Berlusconi non può «appropriarsi» politicamente di una linea che non ha mai interpretato né tantomeno ispirato: né quando un mese fa sconsigliò al greco Simitis di convocare un vertice europeo straordinario, né quando salutò Bush dicendogli «mi faccio carico di convincere Putin»: «Convincerlo di cosa? Di fare la guerra?». Il segretario dei ds rivendica all'Ulivo «molta più coerenza» con il documento europeo: «Vedremo se il governo sarà anch'esso più coerente, o se continueranno i giri di valzer».



Giovanna Melandri Giuseppe Giglia

Sopra, Piero Fassino con il cancelliere tedesco Schroeder ieri a Berlino

Aldo Varano

**ROMA** Rosy Bindi, Ermete Realacci e Giovanna Melandri si sono astenuti sulla mozione di Rifondazione comunista sulla guerra. Per la Melandri, esponente di punta del Correntone, s'è trattato di una singolare «trasgressione» dato che i suoi compagni di corrente hanno sostenuto Bertinotti. Ora spiega: «Diciamo che vorrei una sinistra che sappia essere radicale ma salata nei processi storici. La guerra, per fortuna, ancora non c'è. Voglio stare a questo. Se c'è un filo per evitarla, certo molto esile, questo filo sta nell'iniziativa dell'Onu. Quindi, fino a prova contraria, l'Onu e la sua carta istituzionale che non autorizza guerre preventive».

**Ma rispetto al voto, perché s'è differenziata rispetto al resto del Correntone?**

Mentre parliamo c'è Powell che chiede una seconda risoluzione che consenta di far scattare l'uso della forza senza altri voti. Chirac, dice che l'obiettivo può essere raggiunto con strumenti pacifici. Insomma, sono le ore in cui tutti dobbiamo fare di tutto per ampliare lo schieramento di chi è contro la guerra di Bush. Allargare lo schieramento, non restringerlo. Per questo avevo chiesto l'astensione incrociata con la mozione di Rifondazione. L'intervento di Bertinotti in aula, però, è stato offensivo e fazioso. Bertinotti non può intestarsi un movimento che è molto più ampio, e che tutti vogliamo diventi più ampio ancora. Un movimento che non vuole la guerra e vuole che le Nazioni Unite la rifiutino. La mozione dell'Ulivo dice esattamente no alla guerra e chiede all'Onu di rifiutarla. Io che sono contro la guerra di Bush penso che dobbiamo sostenere l'Onu che rifiuta e

Non può intestarsi un movimento che è molto più ampio e che tutti vogliamo diventi più ampio ancora

non prevede la dottrina della guerra preventiva, una dottrina che scardina relazioni internazionali antiche di secoli. La mozione di Rifondazione, invece, non fa neanche riferimento all'Onu. Per questo pur condividendo il dispositivo finale di quella mozione - l'opposizione alla guerra - non potevo sostenerne l'impianto.

**Invece gran parte dei parlamentari del Correntone l'hanno fatta propria. Perché?**

Condividiamo, come me, il dispositivo finale. La differenza è che io non me la sono sentita di votare una risoluzione che nel merito ignorava l'Onu e faceva anche riferimento alla totale collaborazione di Saddam, altro punto molto delicato. Dopo di che ha ragione Rosy Bindi: le

manifestazioni sono state un'espressione politica contro la guerra ma fin quando la guerra non ci sarà bisognerà affrontare tutte le fatiche necessarie per evitarla.

**Imbarazzo per la diversità di voto rispetto ai suoi compagni di corrente?**

No. Nessun imbarazzo. Nel merito ho spiegato perché era impossibile votare a favore. Era impossibile, secondo me, anche votare contro perché nel dispositivo c'era un punto che va condiviso. Dal punto di vista politico di quel voto, trovo sbagliato, soprattutto dopo l'intervento di Bertinotti, che in qualche modo si sia offuscata la posizione nuova e comune dell'Ulivo. Una posizione che non solo difendo, ma rivendico. Quella mozione

ha sciolto i nodi che non avevano consentito all'Ulivo di trovare in precedenza una posizione comune.

**E' possibile per una forza come i Ds votare una mozione senza alcun accordo d'incrocio? C'è un segno di subalternità politica e culturale?**

Il motivo per cui alcuni compagni l'hanno votata l'hanno spiegato benissimo, da ultimo Mussi, sulle vostre pagine. Hanno votato perché condividono il dispositivo finale di opposizione alla guerra. Non andrei a scomodare le categorie della subalternità culturale per spiegare un fatto noto: una parte dei parlamentari dell'Ulivo condivide sempre e comunque l'opposizione alla guerra. La vera no-

rità dell'amministrazione Bush, non è l'unilateralità ma la guerra preventiva.

**Una parte dell'Ulivo dice: abbiamo fatto uno sforzo unitario e dopo tanta fatica Correntone, Verdi e Cossuttiani hanno votato in appoggio a Bertinotti. C'è stato un indebolimento dello sforzo dell'Ulivo?**

Io credo che dobbiamo sdrammatizzare. Ripeto: non ho votato la mozione di Rifondazione convinta che fosse giusto puntare tutti i riflettori sulla mozione dell'Ulivo che è una mozione contro la guerra. Ma chi in queste ore drammatizza quel voto rischia di non far vedere il risultato dell'Ulivo. Non lo nego: avrei preferito un altro scenario. Ma non vor-

rei che la drammatizzazione non facesse cogliere il nuovo e il positivo che è stato segnato.

**Fassino dice: votare per Rifondazione è stato un doppio errore. E aggiunge: io lavoro per l'unità chi non lo fa si assume la responsabilità. Secondo lei con chi ce l'ha?**

Posso dirle chi in questa occasione non ha lavorato per l'unità: Bertinotti. Non lo ha fatto perché ha riconosciuto nella mozione dell'Ulivo un allargamento reale del fronte contro la guerra. Credo che tutti gli altri lo abbiano fatto. Certo, visto che Bertinotti non ha lavorato per l'unità forse avremmo dovuto evitare di premiarlo.

**Le differenze nei voti pongono un**

**problema a tutti, anche perché è circolata la notizia che il Correntone abbia fatto una riunione dei propri deputati per decidere come votare, qual è il punto di equilibrio che non va superato per rigettare insieme sia il caporalato che il disfacimento?**

Intanto, non bisogna drammatizzare le differenze ma valorizzarle.

**Anche quando diventano voto di verso?**

Ho già detto che ci sono dei parlamentari Ds che pensano sia giusto essere sempre e comunque contro la guerra. Sempre e comunque. O si stabilisce che chi, per motivi etici e culturali è sempre contro, non può stare coi Ds o queste diversità vanno tollerate. Sarebbe ipocrita ignorare il significato politico di quel voto. Io, Rosy Bindi, Realacci abbiamo privilegiato il valore dell'unità sulla mozione dell'Ulivo. Detto questo, credo che dovremmo tutti contare fino a dieci e avere un po' più di tolleranza.

**Una domanda personale: le ha fatto piacere scoprire dall'intervista di Giovanni Berlinguer all'Unità che se il leader del Correntone fosse stato in aula si sarebbe regolato come lei?**

Certo che mi ha fatto piacere. Ma quando ho deciso come votare non lo sapevo.

La mozione di Rifondazione non fa neanche riferimento all'Onu. Non potevo sostenerne l'impianto

## «Bertinotti non andava premiato»

Melandri: ha lavorato contro l'unità dell'opposizione, per questo mi sono astemuta sulla sua mozione

Si terranno due incontri la settimana prossima con Italia dei valori e il 4 marzo con Bertinotti. Rutelli: primi passi verso un'alleanza elettorale. Speriamo anche politica

## Prove di Ulivo allargato. Vertici con Di Pietro e Rc

Giuseppe Vittori

**ROMA** Martedì 25 febbraio alle 13 nella sede del Coordinamento nazionale dell'Ulivo a Roma, (p.zza Santi Apostoli) si terrà una riunione dei segretari dei partiti della coalizione. In seguito alle ore 15 nella stessa sede si terrà un incontro tra una delegazione dei partiti dell'Ulivo e il senatore Antonio Di Pietro. Martedì 4 marzo alle 10 e 30, nell'ufficio di Francesco Rutelli alla Camera si terrà invece un incontro tra una delegazione dei segretari dei partiti dell'Ulivo e Fausto Bertinotti.

«L'Italia dei valori si incontra con i segretari dell'Ulivo per codificare un gentlemen agreement per costruire un lavoro sul programma e passare dalle parole ai fatti sulla via della coalizione allargata». Antonio Di Pietro commenta con soddisfazione l'appuntamento di martedì con i leader dell'Ulivo e nota che «non è mai troppo tardi, preferisco

sempre pensare a quello che dobbiamo fare più che al tempo che abbiamo perduto».

Di Pietro afferma di aver preso in seria considerazione la proposta giunta da più parti, non ultimo da D'Alema e Cofferati, di partire dal programma: «Noi dell'Italia dei valori vogliamo concordarci con l'Ulivo su un programma. Noi manteniamo la nostra identità sul nostro programma, poi ascolteremo le proposte dell'Ulivo e così contribuiremo a creare un programma comune. Non pensiamo ad una sommatoria di sigle, ma a un percorso comune basato sulle cose concrete da fare». Quanto alle ultime divisioni create dai temi di politica internazionale nell'Ulivo, Di Pietro ha affermato: «Personalmente ritengo che il programma di una coalizione si debba basare sulle cose che accomunano. Io sono contro la guerra ma su un tema così delicato rispetto le diverse valutazioni».

«Certamente alleanza elettorale e speriamo anche quella politica», con Rifondazione, ha detto il

leader della Margherita Francesco Rutelli alla convention dell'Ulivo sul welfare ad Arezzo.

«Ci vedremo con le forze di opposizione al governo - ha precisato ai giornalisti che gli chiedevano il significato del vertice allargato dell'Ulivo - per costruire oggi una buona opposizione e, domani, una buona alleanza di governo».

Pietro Folena dà un giudizio positivo sulla notizia del vertice dei segretari dell'Ulivo che si incontrerà poi con Di Pietro e Bertinotti nelle prossime settimane. «È lo spirito giusto, magari lo si sarebbe potuto fare un po' prima. Sarebbe stato più giusto convocare questi incontri prima degli ultimi voti sulla crisi irachena». Per Folena le frizioni politiche nate dal comportamento di voto sulla mozione di Prc non sono irrimediabili: «Nel mondo più assoluto, ho votato senza problemi di coscienza entrambe le mozioni perché sono a favore della pace e questo fa premio su tutto».

In ambienti vicini a Sergio Cofferati si giudica

la polemica sorta sul voto alla mozione di Prc un errore grave che ha offuscato il risultato fondamentale di una mozione unitaria dell'Ulivo coerente con la manifestazione di sabato. Un risultato - si afferma ancora - che poteva essere straordinario per il futuro dell'Ulivo.

Per Di Pietro il secondo percorso è «partecipare ai tavoli delle singole aree tematiche». «Il primo è stato quello della scuola, il secondo è questo del welfare ed altri ne seguiranno. Scopo di questo lavoro - ha aggiunto Di Pietro - è arrivare attraverso un working in progress alla costruzione di un programma dove ci possano essere scritte almeno tutte le cose che ci uniscono».

Commentando quindi le divisioni che hanno interessato la coalizione in questi giorni, secondo Di Pietro, «è inutile cercare la quadratura del cerchio. Bisogna partire dalle cose che ci uniscono e - ha detto - le politiche sociali e la sanità sono temi che dovrebbero favorire questo processo».